

Ai confini della surrealtà



**Gianni Mattioli**

**AI CONFINI DELLA SURREALTÀ**

*racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
Gianni Mattioli  
Tutti i diritti riservati

*A mio padre*

*A mia figlia*



## Il mondo visto dalla gru e dalle rotaie

Ci sono scrittori che non sanno chi sono, e ci sono altri che cercano di saperlo. Così a poco a poco la soluzione diventa a portata di mano, penna, tasto, testa. Ma la soluzione, avere in pugno un racconto, può sfuggire, scappare, farsi inseguire. Come la preda di stoppa nella pista ingannevole in cui i cani da corsa si sfiancano nell'inseguire, sotto gli occhi degli scommettitori.

Gianni Mattioli come scrittore si sta cercando, e in parte trovando; ma il suo rovello, come quello degli scrittori in genere, non finisce, anzi lo stimola e non lo sfianca.

I racconti, raccolti in questo libro, sono posseduti da un denominatore comune che si conferma con precisa ossessione. Una ossessione che lo martella alle tempie e alle pagine. Storia d'inseguimento concreto e utile. La sfida può essere vinta solo se la si accetta.

Non voglio sciupare questi racconti, fitti di trovate, composti con attenzione, ritmo e desiderio di muoversi con agilità, fra in intento etico- invitarci alla riflessione- e il gusto del divertimento.

Potrei entrare nel labirinto del libro che comincia con una parola molto usata in questi tempi di grande incertezza su tutto.

La parola è "rottamazione" e riguarda, diciamo, un

po' tutto. Molte cose non ci piacciono nella realtà del nostro Paese, in chi lo guida o dovrebbe guidarlo, in noi che non sappiamo bene dove andare e siamo in vedetta per scoprire dove e con chi andare.

Potrei entrare nella "surrealtà" di una agra, quotidiana esistenza alla quale siamo costretti, volendo staccarcene poiché non ci piace la scoperta della sua ordinaria, variegata insopportabilità, a cui ci adeguiamo, più per l'abitudine dei giorni, che per scelta cosciente.

Potrei entrare in ogni singolo capitolo, soffermandosi sugli sguardi dell'autore e le sue reazioni sarcastiche, ironiche, persino polemiche. Polemiche sì, ma senza rabbiosa capacità di incomprensione; al contrario, con una lucida capacità che si sforza di prendere le distanze e di ragionare, comunque, senza aderire.

Non lo faccio, per non togliere al lettore, che ha preso in mano la raccolta di questi racconti, il piacere della scoperta e della immersione in una verve napoletana intensa e mai compiaciuta.

Voglio leggere queste agili pagine salendo su un treno, uno di quelli che l'Autore conosce molto bene essendo persona che ha cominciato a correre sulle rotaie prima ancora dell'alta velocità.

La velocità nella pagine esiste ed è fluida, non perde di vista quel che accade; viaggia alla ricerca di emozioni che gli vengono incontro, e che non possono ubbidire ad alcun divieto.

Perché "non s'interrompe un'emozione", come si dice e si sa, pur essendo consapevoli che oggi le emozioni sono tutte, o quasi, chiuse nello scrigno delle ripetitività e che sono quindi scariche.

L'Autore non ha giocato con i trenini fatti in casa,



come si usava una volta. E' stato ed è il suo lavoro, quello del ferroviere.

Un bellissimo lavoro, forse ingrato per molti aspetti ma di grande esperienza di vita. Non esiste altro luogo, se non forse l'aeroporto o un porto di mare, dove pullula un popolo diverso, sconosciuto, che esegue però il preciso percorso delle sue intenzioni, in grado di fornire spunti e suscitare reazioni.

Qui, in questi posti affascinanti e a volte angosciosi, la lezione della vita è un magma che ti viene incontro, e che bisogna affrontare con prudenza e sensibilità, per salire in alto e avere una visione d'insieme fatta di persone; persone e non solo passeggeri.

Salire in alto. Dal treno su cui è scivolato dalla realtà alla surrealtà e quindi ancora alla realtà, dalle stazioni come punti d'osservazioni in cui i viaggi sono fatti di sguardi, Mattioli sale alla gru del cinema. Piccole gru dove sono alloggiate le cineprese e dove si arrampicano i "cineasti", come si diceva una volta, i "cineasti" che sono i ferrovieri delle immagini di cui disciplinano il traffico, cercandone il senso.

L'Autore è stato ed è un "cineasta" e non potrà mai dimenticare di esserlo stato e di esserlo. Il cinema è come il vento. Vai via col vento, se solo lo hai "sentito" anche quando non "tira", avvertito in un qualsiasi giorno di ripresa, in studio o negli esterni.

Il vento che fa montare con la fantasia nel gioco delle inquadrature il senso delle cose e delle persone. Bisogna stanarle le immagini ma esse ci tornano diverse, mai uguali, rispetto a quelle che abbiamo "creduto" di fissare sulla pellicola.

Infine, il libro e la letteratura fra scambi e rotaie, tra ciak, motore azione. Un libro vivace e assorto, calmo e furioso, una scommessa, una sfida. Per tenere unite le

sensazioni provate e il desiderio di metterle in ordine. Le pagine come destinazione provvisoria, poiché ciascun lettore possa salire a bordo e dare uno sguardo al tempo che viaggia, fissandolo con tutta la sua gente nel ricordo.

Un sorriso, un pizzico di commozione. La scoperta di fare parte di una realtà che si vede meglio se te ne distacchi un poco, solo un poco.

*Italo Moscati*

## Introduzione

“C'è una quinta dimensione oltre a quelle che l'uomo già conosce; è senza limiti come l'infinito e senza tempo come l'eternità. È la regione intermedia tra la luce e l'oscurità, tra la scienza e la superstizione, tra l'oscuro baratro dell'ignoto e le vette luminose del sapere. È la regione dell'immaginazione, una regione che si trova... ai confini della realtà!... (Rod Serling) autore dei telefilm anni 60' Ai confini della realtà (twilight zone)

Potrebbe essere condensata in questa frase introduttiva, mutuata da una vecchia serie televisiva che andava in onda a inizio degli anni 60', la prefazione a questo libro. Mi piaceva esordire molto comodamente, con una frase secca, senza spiegare i motivi di una costruzione letteraria, sul surreale e sul paradosso narrativo. E mi è piaciuto farlo, perché amavo questi telefilm, dove la morale, si confondeva e si nascondeva, tra le pieghe di una narrazione filmica, che prendeva qualsiasi tipo di pubblico, a cominciare dai bambini. L'ho fatta per incastrare meglio quello che si andrà a leggere e decodificare in questi racconti che, per la verità, non hanno nulla di reale nel loro sviluppo narrativo, ma sono più reali del reale, se letti

in chiave moralistica e contenutistica.

Già, la morale! È quello che poteva mettere in difficoltà chiunque si avvicinasse ad una narrativa a carattere realistico, ma forse vigliaccamente, lo ammetto, ho voluto fortemente camminare per le vie più sicure del surreale, sicuramente del paradosso, ma di quello molto vicino al quotidiano. Nella vita di ognuno di noi, ci sono stati e ci saranno, momenti strani, inquieti, che nell'immediato ci fanno pensare a coincidenze o percorsi naturali della vita, ma in realtà sono messaggi continui che determinano, spesso, il senso della vita stessa. Spesso non ammettiamo o semplicemente non lo capiamo, che ogni attimo surreale che viviamo, ha un suo senso e un suo sviluppo traducibile sotto forma di lezione civica e morale. Era questo lo scopo di quei magnifici telefilm degli anni 60'.

Rod Serling, ideatore della serie, aveva vissuto gli orrori della guerra e in essa, e nel dolore insito, aveva scovato tutto il possibile per narrare le contraddizioni dell'uomo, in seno al suo vivere quotidiano. Nella leggenda, nel racconto misterioso e in alcuni casi iperbolici delle nostre nonne, per farci addormentare, c'era sempre un risvolto morale, che aiutato dal surreale, cioè dall'impossibile e dall'improbabile, viveva di nuovi interessi e nuovi stimoli, per capire meglio il senso della nostra esistenza. È bene fare, a questo punto, una differenza tra soprannaturale e surreale, che è sostanziale e, in questo caso, anche soggettiva. I racconti che hanno del surreale, sono spesso, derivati da situazioni che sono al limite del paradosso, e il paradosso porta, di conseguenza, a (sottin)tesi, ragionamenti, spiegazioni che sono anche plausibili, se visti con l'occhio della leggenda